

Recensione Cd "Migala - World 'n' Folk Music"
di Daniele Cestellini (Prof. in Etnomusicologia - Università di Perugia)
per la rivista online BlogFolk di Ciro De Rosa e Salvatore Esposito

Link al Sito:

<http://www.blogfolk.com/2014/03/migala-world-n-folk-music-paolo-roberto.html>

Migala è un progetto musicale caratterizzato da un lavoro di “fusione” e da scelte stilistiche che mirano a “rappresentare” in chiave world alcuni elementi del patrimonio musicale di tradizione orale. Il gruppo - di base a Roma - ha appena pubblicato il primo disco omonimo, non mancando di appuntare in copertina la frase “world'n'folk”, che è una dichiarazione di stile e di intenti, oltre che il marcatore di una musica popolare e, in egual misura, contemporanea. “Popolare” (devo subito dire) nel senso più ampio del termine, perché i dieci brani che compongono il disco (ai quali si aggiungono due bonus track interessanti sia sul piano esecutivo che stilistico: “Carmen de focu” e “Antidotum tarantulae - tarantella 1600”) attraversano uno spettro musicale molto ampio: dalla pizzica alla tammurriata, dalle atmosfere legate a un vago jazzismo acustico ai richiami alle strutture narrative delle ballate tradizionali, dai ritmi espansi (world) afro-mediterranei e balcanici alle citazioni del repertorio classico e di quello popolare irlandese. Su tutto questo aleggia una scrittura personale, definita nella confluenza dei molti animatori del progetto e dei vari strumenti, sui quali primeggia senza dubbio la sezione dei cordofoni: chitarre, oud, bouzuki, saz baglama.

Sulla base di quanto detto e a proposito di quei due elementi di cui sopra (“fusione” e “rappresentazione”), l’approccio di questi musicisti (Davide Roberto, Emilio Quagliari, Emanuele Lituri, Mario Peperoni, Pasqualino Ubaldini) può essere ricondotto a due categorie di uso comune ben presenti agli antropologi, ma che probabilmente assumono in musica qualche ulteriore sfumatura. In questo quadro, la “fusione” si lega al processo di “interpretazione”, che nell’ambito delle musiche popolari si addensa attraverso richiami (più o meno indiretti) alle interpretazioni che gli studiosi danno, o hanno dato in passato, delle produzioni espressive di tradizione orale e delle loro derivazioni commerciali e internazionaliste. Come si può leggere, infatti, nel booklet del disco, in una nota a margine del brano “Antidotum tarantulae”, “l’Antidotum, riportato nei suoi scritti dall’erudito gesuita seicentesco Athanasius Kircher, uno dei primi studiosi ad interessarsi del fenomeno del tarantismo, è descritto come una delle melodie atte alla cura del morso della tarantola”. Il concetto di “rappresentazione”, invece, è quello, altrettanto incoerente, formato dalla confluenza di due stadi, che sono, allo stesso tempo, anche due azioni: il “contrasto” e la “de-contestualizzazione”. Quest’ultimo mi sembra particolarmente interessante, perché definisce non solo la distanza dei “produttori” (dei rappresentanti in questione) dalla matrice che li ispira, ma perché misura anche il grado di coerenza con le informazioni che da quella matrice provengono (pizziche eseguite con fisarmonica, basso elettrico, chitarra e bouzuki: vedi il brano “Pizzingara”).

Esulando per un momento da questo caso specifico, possiamo dire che dietro le relazioni interpretative che i musicisti instaurano con i patrimoni musicali orali, prende forma un repertorio nuovo e a tratti originale, che rimane pressoché indefinibile nella misura in cui si perde nel magma delle attribuzioni, delle terminologie, delle critiche, dei resoconti. Un repertorio senz’altro molto condiviso - soprattutto nell’approccio e nella metodologia attraverso la quale si selezionano e riassemblano i dati basilari - tra i musicisti. E che, io credo, si stia trasformando in una utile chiave di lettura delle dinamiche che interessano

molte produzioni musicali di ispirazione popolare (sostanzialmente i musicisti si sentono liberi, nonostante i tanti e ridondanti tentativi di spiegare gli intenti, gli obbiettivi, di rendere pubblico il processo creativo e citare le fonti, come liberi sono sempre stati e soprattutto negli ultimi cinquanta o sessant'anni). D'altronde ciò che contraddistingue le discografie world da quelle di altri generi più definiti e (anche) più tradizionali nella società contemporanea (ormai non più soltanto) occidentale, è innanzitutto la caratteristica intrinseca della indeterminatezza (vale a dire che può esserci tutto dentro un disco di world music: non c'è un elemento caratteristico, anche simbolicamente rappresentativo, ad esclusione, certo, della mescolanza. Ma questa non ha regole, non è normalizzabile. Appunto è indeterminata) e la volontà (che si manifesta in gradi ovviamente differenti a seconda dei casi) di rappresentare un linguaggio, aderendo però soltanto in parte alla sua grammatica.

Mi chiedo se non sia questa, in sostanza, la via per sciogliere il nodo stretto attorno ai quesiti che nascono da questo genere musicale: non si tratta di definire il grado di sovrapposizioni, ma piuttosto di misurare la percezione che i musicisti hanno dei patrimoni musicali con cui si confrontano e che decidono di interpretare. Migala può rappresentare un buon esempio di riflessione in questo senso, nella misura in cui gli elementi tradizionali delle nostre regioni (ad esempio delle musiche del Salento, della Puglia o della Campania) sono trattati alla stregua di altri elementi musicali (ad esempio il jazz manuche o alcune musiche dell'est o del nord Europa), e nella misura in cui sono gli stessi musicisti che non solo presentano, ma "analizzano" i pezzi che propongono, attraverso un sistema di note che accompagna la trascrizione di ogni brano. "Pizzingara", un brano ritmato e ostinato, viene presentato nel booklet attraverso una nota articolata, nella quale trova posto il riferimento storico e il confronto con altri generi musicali (addirittura con quello classico), la dimensione contemporanea della commistione musicale e la creatività degli autori, elaborate in una riflessione di raccordo senza sbavature, che potrebbe somigliare a un manifesto della world music: "partendo da una citazione classica (l'incipit dello Zigeunerweisen di De Sarasate) la prima parte è intrisa della musica dell'Est Europa, soprattutto della tradizione zigana. La seconda parte è una pizzica, cantata questa volta non in salentino come d'abitudine, ma nel dialetto di Andria. Nel finale i cambi di ritmo si fanno più serrati: un passaggio dal sapore reggae e un po' folk-prog, poi un accenno di pizzica per finire in maniera circolare di nuovo con la musica balcanica".

Recensione Cd "Migala - World 'n' Folk Music"
di Andrea Belmonte per MusicalNews

Link al Sito:

<http://www.musicalnews.com/articolo.php?codice=27070&sz=4>

Il primo album della formazione attiva dal 2008, sfaccettata e piacevole mistura di tradizione italiana e suoni del mondo: **world e folk music, piu' sonorita' balcaniche!**

Migala è un ensemble italiano che propone una personale lettura della world e folk music attraverso la contaminazione del repertorio tradizionale popolare del Sud Italia con sonorità balcaniche, afro-mediterranee, latin e irlandesi.

Nell'album "World'n' Folk Music", 12 canzoni per un'ora e dieci minuti di ascolto, Davide Roberto, Emilio Quagliari, Emanuele Lituri, Mario Peperoni e Pasqualino Ubaldini raccolgono i passaggi più significativi del percorso iniziato nel 2008. A compendio un libretto ben scritto - in italiano e inglese - , che consiglio di tenere a portata di mano durante l'ascolto, indispensabile per capire il significato dei testi dialettali e conoscere i riferimenti culturali e letterari che si celano dietro temi, scelte compositive e d'arrangiamento. Ma veniamo alle canzoni, che già definire tali è limitativo: ogni composizione di questo disco è strutturata come un viaggio, con un preciso punto di partenza e un percorso ben disegnato dall'uso di strumenti e sonorità che dalla prima nota rimandano all'area geografica in cui i nostri vogliono condurci.

Apri le danze **Bicicletta**, strumentale dall'eco jazz manouche in cui ad una chitarra molto misurata - nel senso migliore del termine - risponde un impeccabile violino. Così come una tranquilla pedalata può, all'incontro con una discesa, trasformarsi facilmente in corsa, il brano prorompe in una pizzica senza freni, piacevole sorpresa.

Carmen de focu, seconda traccia, riprende nell'introduzione e nei contrappunti il tema de "la habanera", dalla Carmen di Bizet, per mescolarlo al motivo tradizionale "pizzica de focu". L'incedere languido delle prime battute, con il violino che la fa da padrone e la sezione ritmica che ne scandisce con pochi elementi il respiro, anticipa l'ingresso della voce di Davide Roberto; da qui in poi il quintetto si lancia in una trascinante pizzica. Qui la voce è il vero punto di forza: struggente, capace di coinvolgere emotivamente anche chi - come il sottoscritto -, ha difficoltà a comprendere il testo al solo ascolto. Forse il finale strumentale, dalla sicura resa dal vivo, risulta un pò lungo per un ascolto casalingo.

E' il turno di un'altra strumentale, **Saltimbanco**, a mio avviso il pezzo più riuscito dell'album: un pò tango, un pò marcia balcanica, impossibile non immaginarsi davanti ad un artista di strada che cerca di stupirci con numeri sempre più difficili. Cinematografica. **Acqua di sale**, cantata in italiano, racconta un po' di meridione attingendo ad una ricetta tipica della sua cultura gastronomica; pezzo dalla struttura più semplice dei precedenti, testo a mio avviso non particolarmente brillante, poco valorizzato dalla musica e delle scelte melodiche della voce.

Con "Viaggio primo" ritorniamo in marcia: una rilassata bossa nova guidata dalla chitarra, che riporta alla mente la canicola agostana del sud Italia, sfocia in una pizzica scatenata. Anche qui la voce, che i Migala utilizzano con (forse troppa?) parsimonia nell'album, convince molto per intensità. "Rotte a Levante" si apre con una bella trama ritmica di

matrice africana, fa tappa in Campania con una tammurriata che ci regala ancora una bella prova vocale e chiude con un incalzante motivo di stampo balcanico. Brano complesso, da ascoltare più volte per apprezzarne i vari linguaggi. Meno complessa la successiva **Lives**, composizione chitarristica dai rimandi anni '70; ricorda certe atmosfere del prog-rock, - perchè no, qualcosa del buon Franco Mussida della PFM -. Dall'arrangiamento curato e ben suonata, risulta un po' troppo estranea ai contenuti del resto dell'opera.

Nuovo cambio di atmosfera con "Antro della Sibilla Cumana": traccia numero sette, ha un che di allucinato e ipnotico; una litania di violino, sopra un interessante intreccio di chitarra e basso ci accompagna per quasi metà canzone, per poi lasciare spazio alla tradizione, che qui ha le sembianze di una danza di festa che arriva liberatoria. Anche in questo caso i Migala si dimostrano ottimi fotografi musicali, capaci di evocare con chiarezza il racconto che sta dietro la musica, in questo caso il pellegrinaggio attraverso gli stretti cunicoli di una grotta, dei fedeli della Sibilla di Cuma.

Si prosegue con "Antidotum Tarantulae - Tarantella del 1600", riuscita unione tra due composizioni appartenenti alla tradizione del sud Italia, la prima delle quali utilizzata nei riti di guarigione dal "tarantismo", ed elementi di musica irlandese. "Pizzingara" mescola tradizione balcanica, pizzica e folk. Il risultato è una canzone dalla grande vitalità, in cui il violino di Mario Peperoni è in grande spolvero. Da ballare! **Passione Lunatica** è l'omaggio che il gruppo tributa a **Pat Metheny**, genio della sei corde e grande ricercatore delle musiche del mondo; un samba morbido e raffinato: cadeaux riuscito, anche se è sulla pizzica e sui ritmi da ballo che i Migala si esprimono al meglio. Ed eccoci arrivati a **Pietre & Third Stone From The Sun**, che completa la raccolta; qui la componente ritmica di fattura medio-orientale si sposa alle melodie di bouzouki e violino, con tanto di citazione del brano hendrixiano a chiudere le danze in bellezza.

Riassumendo, "Migala" è un album complesso, che quanto scritto può solo in parte descrivere. Se al primo ascolto può colpire per la capacità di trascinare caratteristica della pizzica e del folk balcanico, agli ascolti successivi può stupire per i particolari meno evidenti, di cui è ricco. I cinque sono ottimi interpreti, ricercatori ancor prima che musicisti, della ricca tradizione musicale italiana di cui si fanno portavoce, con un'apertura verso il contemporaneo da premiare. Consigliato ai curiosi delle culture e delle musiche del mondo, avvezzi a qualcosa in più che un ascolto veloce.